

“La Chiesa e il suo Sacerdote nella guarigione post-aborto”

Istituto Giovanni Paolo II
Pontificia Università Lateranense, Roma
13 Novembre 2013
dalle ore 15.00 al 16.30

Mons. John R. Cihak, S.T.D.

Introduzione

Prima di tutto, desidero ringraziare Monsignor Melina per il cortese invito a parlare con voi oggi e di essere parte di questa serie di incontri di formazione permanente per il clero in materia di pastorale familiare. Lui mi ha chiesto di offrire una “testimonianza-dialogo” formativa sul tema del dramma dell’aborto e della guarigione post-aborto, un’attività pastorale alla quale collaboro dal 1999.

Sono un sacerdote dell’arcidiocesi di Portland in Oregon negli Stati Uniti, quindi chiedo scusa fin dall’inizio per il mio italiano. Attualmente sto lavorando in Vaticano come ufficiale della Congregazione per i Vescovi e come Cerimoniere Pontificio. Lavoro per il Cardinale Marc Ouellet, che è ben conosciuto da quest’ Istituto. Prima di venire a Roma, sono stato parroco e professore nel seminario della mia Diocesi, e lì ho iniziato a collaborare nell’importante apostolato della guarigione post-aborto. Ho partecipato come sacerdote collaboratore in 10 ritiri spirituali della *Vigna di Rachele*, e nel corso degli anni ho accompagnato nel cammino di guarigione donne e uomini che con l’aborto volontario o terapeutico hanno causato la morte di circa 300 bambini. Questo lavoro pastorale è stata una esperienza che ha cambiato la mia vita, e che considero una grande benedizione nel mio ministero sacerdotale.

Mi sono reso conto che tutta la Chiesa e soprattutto i suoi sacerdoti svolgono ruoli essenziali nella guarigione interiore della persona che ha abortito. Sono grato che voi confratelli e collaboratori siate qui, perché con la grazia del Signore, noi sacerdoti possiamo davvero essere uno strumento di guarigione per le persone che sono ferite e che soffrono profondamente a causa di questo male terribile e diffuso. Nell’aiutare le persone a risollevarsi dalla scelta devastante dell’aborto, sono diventato consapevole del ruolo del sacerdote come “medico delle anime”. Credo, inoltre, che quest’apostolato faccia parte dell’amore per i poveri che Papa Francesco spinge noi sacerdoti ad evidenziare.

L’apostolato per le persone che hanno abortito volontariamente esiste negli Stati Uniti ormai da molti anni. A livello diocesano esso spesso volte porta il nome di *Progetto Rachele*, creato per la prima volta da Vicki Thorn, una laica dall’arcidiocesi di Milwaukee, Wisconsin nel 1984. Alcuni anni dopo, la psicoterapeuta cattolica Dottoressa Theresa Burke, che aveva già iniziato il suo lavoro nel campo del post-aborto negli anni ottanta, ha sviluppato un modello di ritiro spirituale per la guarigione post-aborto, chiamato *La Vigna di Rachele*. Attualmente ci sono ogni anno circa 1.000 ritiri della *Vigna* offerti in circa 30 Paesi del mondo.

La buona notizia è che queste iniziative, molto efficaci, sono ora in corso di implementazione in Italia attraverso il duro lavoro di Monika Rodman, una donna americana che per molti anni ha curato il *Progetto Rachele* e i ritiri della *Vigna di Rachele* nella Diocesi di Oakland in California. Monika, già da sei anni, vive e opera qui in Italia con il marito italiano ed altri collaboratori, sacerdoti e laici. Attualmente è qui in aula con noi. Due siti web sono attivi da tre anni e i ritiri della *Vigna di Rachele* vengono offerti nell’arcidiocesi di Bologna, con la benedizione del Cardinale Carlo Caffarra, un altro

Cardinale ben conosciuto qui. Finora ci sono stati 9 ritiri, con partecipanti provenienti da tutta Italia. L'ultimo ritiro, appena concluso pochi giorni fa, ha avuto una forte partecipazione di persone di Roma.

Il *Progetto* e *La Vigna* prendono entrambi la loro ispirazione dalle potenti parole del profeta Geremia:

Una voce si ode da Rama, lamento e pianto amaro: Rachele piange i suoi figli, rifiuta d'essere consolata perché non sono più... Dice il Signore: Trattieni la voce dal pianto, i tuoi occhi dal versare lacrime, perché c'è un compenso per le tue pene; essi torneranno dal paese nemico. C'è una speranza per la tua discendenza: i tuoi figli ritorneranno entro i loro confini (Geremia 31, 15-17).

Questo pomeriggio vorrei semplicemente condividere con voi confratelli qualcosa della sapienza collettiva sulla guarigione post-aborto e alcuni suggerimenti pratici dalla mia esperienza.

Per coloro che leggono l'inglese, la Conferenza Episcopale negli Stati Uniti ha pubblicato pochi anni fa un manuale pastorale utilissimo per i sacerdoti circa questo tema. Monika mi diceva che è in corso la traduzione in italiano, la cui pubblicazione è prevista l'anno prossimo.

I. La gravidanza inaspettata o difficile e la scelta abortiva nel contesto più ampio

Sappiamo cos'è l'aborto: l'uccisione intenzionale di una vita umana nascente. L'aborto uccide fisicamente un bambino innocente ed è dunque sempre sbagliato; è un atto intrinsecamente malvagio.

L'aborto porta anche la morte spirituale e danneggia psicologicamente coloro che hanno partecipato o sono coinvolti nella decisione: la madre in particolare, ma anche il fidanzato, il marito oppure altri membri della famiglia che hanno partecipato alla decisione o esercitato pressioni ad abortire. L'aborto danneggia anche il medico, infermieri o farmacisti che svolgono un ruolo nella procedura.

Quando si parla della "persona post-abortiva" si tratta principalmente delle donne-madri. Sono state loro le prime a presentarsi chiedendo un'assistenza per un cammino che conduca alla guarigione. Gli uomini solo ora iniziano a farsi avanti, sia negli Stati Uniti sia qui in Europa. Potete già leggere, per esempio, sul sito web della *Vigna di Rachele*, le testimonianze di vari uomini tedeschi, apparse pochi anni fa in uno dei settimanali più conosciuti della Germania. Anche gli uomini, infatti, hanno un profondo bisogno di guarigione, ma spesso hanno più difficoltà a chiedere un aiuto. Il bello dei ritiri è il fatto che la coppia può partecipare insieme nel percorso di guarigione.

Una gravidanza inattesa o difficile

Perché una donna abortisce? Tutto comincia con una gravidanza che in qualche modo mette in "crisi" lei oppure la coppia. Qualunque sia la situazione, l'aborto viene presentato come soluzione ad un problema. Quando l'aborto volontario o terapeutico viene portato a termine, però, la donna spesso prova reazioni inaspettate. Anche se la sua prima sensazione può essere di sollievo, questa sensazione non dura a lungo.

La scelta abortiva

Lo stress e la paura giocano un ruolo importante nella decisione di abortire. Alcune donne descrivono di essere state in uno stato mentale quasi alterato nel momento della decisione e durante la procedura. Molte donne prendono la decisione di abortire senza

consultare altri, perché, piene di paura, si isolano invece di cercare aiuto in coloro che le amano. In altri casi, purtroppo sappiamo che è la famiglia stessa che la spinge ad “interrompere” la gravidanza.

In una tale situazione l’istinto di autoconservazione prende il sopravvento. La gravidanza sembra minacciare la vita della donna stessa o della sua famiglia, quindi facilmente si cade nella tentazione di “fare il necessario” per eliminare ciò che viene percepito come un semplice “problema”. È così che molte donne ricorrono all’aborto. Più tardi, possono essere perplesse e persino piene di orrore all’idea di ciò che hanno fatto.

Il contesto più ampio

Chi si occupa dell’accompagnamento post-aborto scopre presto che la scelta di abortire raramente è un evento isolato. Di solito fa parte di un contesto molto più ampio, che può includere esperienze di abuso. È ben documentato, e si rivela nelle singole storie di chi si rivolge a quest’apostolato, che non poche donne che hanno abortito sono state vittime di abusi sessuali in giovane età.

Questo male è alla radice di tanti problemi della società, incluso l’aborto. Quando una persona subisce un abuso essa viene svalutata, si sente intrinsecamente cattiva e difettosa, poi svaluta se stessa, cadendo in una spirale di comportamenti auto-distruttivi: promiscuità, abuso di sostanze, relazioni abusive, ecc. Pertanto, quando aiutiamo una persona a guarire dall’esperienza dell’aborto, questo cammino spesso comprenderà la guarigione da una storia di tanti mali che possono includere abusi di diverso tipo. Perciò, il risanare un’esperienza di aborto spesso coinvolge l’intero cammino della propria vita.

Una cultura dell’inganno

L’aborto non potrebbe esistere senza l’inganno. Quando una donna va ad “interrompere una gravidanza”, le viene spesso detto che non sentirà niente, che verrà addormentata e che si sveglierà con il “problema” risolto.

La cultura dell’aborto si basa ulteriormente su una triste ironia: si dipinge “a favore della donna”, ma la scelta di abortire porta, invece, indicibili sofferenze per cui queste mamme mancate non trovano un aiuto. Nonostante le belle parole della Legge 194, anche qui in Italia quante sono le donne che non hanno avuto la guida e il sostegno psicosociale di cui avrebbero avuto bisogno prima di abortire, e a cui è mancata un’assistenza psicologica dopo. Viene detto loro che bisogna dimenticare e passarci sopra. Ma non ci riescono. In breve, la cultura che le ha portate a questa scelta devastante poi le abbandona.

La cosiddetta “libertà di scelta” è anche una menzogna. In realtà chi abortisce lo fa sotto tante pressioni – pressioni da un uomo, dalla propria famiglia, da un datore di lavoro, dal personale medico, o dalla cultura stessa che fa capire che lei è stupida o persino egoista se fa nascere un bambino senza padre, un bambino ammalato, ecc. Si sente sola, terrorizzata, abbandonata, disperata. Più volte ho sentito dire, “Ho scelto l’aborto, perché pensavo di non avere altra scelta.”

Credo che il Maligno sia presente in quest’inganni in due modi principali: Prima della scelta, come seduttore, intrappolando le persone nel pensiero che l’aborto sia l’unica soluzione, e che possa risolvere i loro problemi. Il seduttore convince coloro che pensano di abortire che fare ciò è normale, che non crea problemi, anzi, che riporterà la libertà. Dopo l’aborto, invece, Satana diventa l’Accusatore più feroce di quella mamma che ha abortito. Le dice ripetute volte, “Vedi ciò che hai fatto, sei proprio cattiva e non c’è più un futuro per te!” Così lei è tentata di abbandonarsi alla disperazione, ed è spesso dopo aver passato anni in questo stato che noi la incontriamo.

II. Conseguenze dell'aborto volontario e terapeutico

Anche se l'assistenza che noi sacerdoti forniamo è di natura spirituale, sacramentale e pastorale e non di tipo medico o psicoterapeutico, per indirizzare bene chi si presenta a noi, dovremmo conoscere un po' le eventuali conseguenze dell'aborto volontario. Commento brevemente sugli eventuali postumi fisici, psicologici e spirituali.

Problemi fisici:

L'aborto può causare problemi fisici come infezioni o emorragie. L'IVG eseguita con la pillola RU486 spesso provoca dolori e sanguinamento diversamente da ciò che le donne si aspettano. I postumi fisici sono più spesso, però, problemi che passano sotto silenzio al momento della procedura stessa, ma che influiscono sulla fertilità in futuro, per esempio difficoltà o impossibilità nel concepire, aborti spontanei o parto prematuro.

Altri problemi li possiamo chiamare psico-fisici: dolori nel corpo nell' anniversario dell'aborto, abuso di alcool o droga per curare il dolore emotivo, disturbi alimentari, autolesionismo o tentativi di suicidio. È anche ben documentato che le donne che hanno avuto aborti hanno un rischio maggiore di cancro al seno.

Problemi psicologici :

Le conseguenze psicologiche negative dell'aborto sono ormai riconosciute nella letteratura internazionale. Molte donne e uomini di varie religioni, e senza religione, provano dolore davanti alla morte del proprio figlio a causa dell'aborto. L'aborto è la morte di qualcuno e la morte porta sempre il cordoglio. Ma è un cordoglio complicato. Non è vero che questo dolore deriva dai sensi di colpa "indotti" dalla religione, dalla Chiesa o dalla propaganda pro-vita. Mentre i sostenitori dell'aborto hanno cercato di ignorare questi postumi, oggi giorno anche loro cominciano a rendersi conto che alcune donne soffrono con una tale intensità da aver bisogno di un aiuto.

Ogni donna manifesta in modo molto personale alcuni sintomi di dolore. Questi possono includere:

- Colpa e vergogna.
- Dolore di cui non si può parlare.
- Depressione e bassa autostima, alcune volte fino al punto di avere pensieri suicidi. (Dobbiamo essere attenti a sentimenti di disperazione e a commenti come "voglio stare con il mio bambino". Questo potrebbe indicare un'intenzione di suicidio, nel qual caso è necessario affidarla immediatamente a un professionista della salute mentale, magari facendo riferimento ad un Consultorio cattolico di cui vi fidate. Questo non capita spesso, ma dovremmo essere attenti a questa possibilità.)
- Un altro è allontanamento dal compagno/sposo, dalla famiglia e dagli amici.
- Paura che Dio la punirà o la stia punendo, per aver commesso un "peccato imperdonabile".
- Disordini alimentari oppure condotte auto flagellanti come "tagliarsi", cioè farsi male deliberatamente. (Su questo punto è interessante notare che la pratica psicoterapeutica della fondatrice della Vigna di Rachele, dottoressa Theresa Burke, inizialmente non si concentrava sulla problematica dell'aborto. Lei si occupava di giovani donne che

soffrivano di disordini alimentari. È rimasta colpita dal fatto che la maggioranza delle sue pazienti avevano abortito almeno una volta, e che questa scelta era spesso collegata con i disordini alimentari.)

- Promiscuità o problemi nell'intimità.
- Problemi a stabilire vincoli affettivi con gli altri figli o con i figli successivi, (può essere iperprotettiva e invadente oppure emotivamente distante ed inaccessibile).
- Rabbia profonda verso se stessa, verso il compagno/marito, la famiglia, gli amici, verso chi ha praticato l'aborto, e anche verso Dio.
- Problemi di insonnia, inclusi incubi relativi all'aborto.
- I Flashback, scene retrospettive dell'aborto, o la sensazione di “sentire” un bambino che piange quando infatti non c'è.
- Dipendenza da alcool e droghe usate per curare il dolore.
- Desiderio di avere un bambino come “rimpiazzo”, cioè una nuova gravidanza subito. (Questa tendenza è comune e porta a maggiore rischio di aborti successivi, che attualmente rappresentano il 30% ca. di IVG in Italia.)
- Reazioni di tristezza o depressione nella data dell'anniversario dell'aborto o nella data in cui era previsto il parto.
- Rabbia o evasione quando le conversazioni vanno sul tema dei bambini o dell'aborto.
- Partecipazione al movimento pro-aborto o partecipazione malsana o squilibrata al movimento pro-vita.
- Esagerato attaccamento al lavoro.

Problemi spirituali:

Una donna mi ha detto, “Il giorno in cui ho abortito è stato il giorno in cui ho attraversato le porte dell'inferno.” Queste parole dimostrano quanto l'aborto provoca una profonda ferita spirituale, persino la morte spirituale.

L'alienazione da Dio, e l'esperienza di un certo “divorzio” dalla Chiesa, sono frequenti effetti dell'aborto. Il semplice andare a Messa o pregare può diventare difficile o quasi impossibile. Chi ha abortito può sentirsi giudicata in chiesa, anche se nessun altro sa dell'accaduto.

Questa nostra sorella può sentire di aver commesso un peccato imperdonabile, e anche dopo una o più confessioni può avere difficoltà a perdonare se stessa. La speranza di essere accolta nel Paradiso può essersi spenta insieme alla vita del bambino abortito. Probabilmente è anche piena di rabbia per essere stata ingannata o abbandonata da tanti.

Ogni persona post-aborto può presentare alcuni o molti di questi sintomi sul piano fisico, emotivo e spirituale.

Tenete anche bene in mente che a volte una donna o un uomo potrebbe non manifestare alcun sintomo del trauma dell'aborto a causa di una negazione psicologica, che

si può presentare in qualsiasi situazione in cui c'è stato un evento traumatico nella vita. Lei potrebbe accostarsi alla confessione senza sembrar provare molto rimorso. Anzi, potrebbe persino dire esplicitamente "Se dovessi rifarlo lo rifarei." In tale situazione sarebbe importante ricordare che il semplice fatto che sia venuta da voi ci dà già il segno che lei sente che "qualcosa che non va" a livello interiore. Possiamo affermare la sua decisione di presentarsi e le possiamo concedere il permesso di riconoscere ed elaborare un lutto per la maternità persa e per il bambino perso. A volte quel permesso, offerto senza spinta ma con grande dolcezza, basta per fare breccia nel muro di negazione psico-spirituale così da farle fare un primo passo verso una guarigione interiore.

Ricordate anche che le conseguenze della decisione di abortire si rivelano nel tempo. Chi abortisce all'età di 25 anni forse si renderà conto solo 20 anni dopo del significato di aver abortito l'unico figlio mai portato in grembo. Il Signore è molto paziente con i Suoi figli e lo dobbiamo essere anche noi. Forse la guida pastorale che vi offrirei sarebbe di farsi sempre la domanda: Cosa servirebbe a quest'anima che ho davanti affinché questa persona faccia in questo momento un passo avanti nel cammino di guarigione, di maturazione? (Serve un consiglio? Una consolazione oppure un incoraggiamento? Una preghiera personalizzata? Una domanda che forse nessun'altro le farà? L'assoluzione oppure la dolce richiesta di tornare per approfondire il dialogo? Oppure una parola paterna chiedendole scusa a nome di tutti gli uomini che le hanno fatto del male?) Una donna italiana che aveva abortito 6 anni prima ha detto proprio così, parlando dell'incontro con il confessore: *"E' stato il primo uomo a cui ho consegnato le mie ferite e sai cosa mi ha detto? Mi ha abbracciato e mi ha detto: "ti chiedo scusa per gli uomini che hai trovato sul tuo cammino che ti hanno ferita"Ma ti rendi conto? Lui, un uomo, non ha avuto ribrezzo per me, per la mia persona, per quello che ho fatto e mi ha abbracciato! Ed è stato uno dei più belli che io abbia mai ricevuto. Mi sono sentita ACCOLTA."*

Qualunque sia la sua esperienza e la sua sofferenza, possiamo ascoltarla con compassione, farle domande con sensibilità, dimostrarle la propria comprensione del dolore che l'aborto può causare, e offrirle una relazione paterna che diventa una piccola ancora di salvezza. Questi sono i doni assai preziosi che noi le possiamo offrire.

Una tale accoglienza spesso riporta speranza e apre alla possibilità di una guarigione spirituale ed emotiva. Così facendo, noi sacerdoti camminiamo sulle orme del Divin Medico, portando all'anima ferita il Suo amore e la Sua misericordia. Proprio qui mettiamo in pratica le parole di Papa Francesco quando descrive la Chiesa come un "ospedale da campo dopo una battaglia".

III. La risposta della Chiesa: perdono e guarigione

Nell'affrontare questa male e sofferenza, dobbiamo ispirarci alle parole di Sant'Agostino, che scrisse: "Non dobbiamo disperare di alcun uomo, finché vive. Perché Dio ha ritenuto meglio trarre il bene dal male che non permettere affatto il male." Questa è la Buona Novella di Gesù! Questo è il nostro messaggio alla persona che ha abortito!

È davanti a questa sofferenza che la Chiesa e il sacerdote possono, e devono, entrare in gioco. Non perché sostituiamo gli psicologi, ma perché portiamo la presenza del Divin Medico. La Chiesa è stata mandata da Cristo per annunciare il Suo Vangelo della Misericordia. La Chiesa sta in solidarietà con i peccatori e con tutti coloro che soffrono. La Chiesa è Sacramento di salvezza nel mondo, ed un segno vivente della misericordia divina.

Essa proclama e testimonia che Egli ha schiacciato tutti i peccati, anzi i più gravi, attraverso il potere della sua Croce.

Noi sacerdoti, non solo nel confessionale ma nella nostra predicazione e nel modo di essere fra la nostra gente, possiamo affrontare le menzogne che circondano l'aborto con una proclamazione bella e positiva del Vangelo.

Se si pensa che l'aborto è un bene per le donne, possiamo far conoscere i danni che esso, invece, infligge alle singole persone e alle famiglie. Se alcuni ritengono che l'aborto sia un peccato imperdonabile, e che la persona post-abortiva non possa essere aiutata, noi sacerdoti possiamo proclamare in tanti modi che il Signore e la Sua Chiesa desiderano la guarigione interiore e la riconciliazione sacramentale delle donne e degli uomini che hanno compiuto questo gesto tragico.

Che cosa dice la Chiesa in modo esplicito sulla persona che ha abortito?

Immagino che siamo già familiare con le parole del nostro prossimo Santo, il Beato Giovanni Paolo II, che nella sua Lettera Enciclica *Evangelium vitae*, n. 99, afferma:

Un pensiero speciale vorrei riservare a voi, donne che avete fatto ricorso all'aborto. La Chiesa sa quanti condizionamenti possono aver influito sulla vostra decisione, e non dubita che in molti casi s'è trattato d'una decisione sofferta, forse drammatica. Probabilmente la ferita nel vostro animo non s'è ancor rimarginata. In realtà, quanto è avvenuto è stato e rimane profondamente ingiusto. Non lasciatevi prendere, però, dallo scoraggiamento e non abbandonate la speranza. Sapete comprendere, piuttosto, ciò che si è verificato e interpretatelo nella sua verità. Se ancora non l'avete fatto, apritevi con umiltà e fiducia al pentimento: il Padre di ogni misericordia vi aspetta per offrirvi il suo perdono e la sua pace nel sacramento della Riconciliazione. A questo stesso Padre ed alla sua misericordia voi potete affidare con speranza il vostro bambino. Aiutate dal consiglio e dalla vicinanza di persone amiche e competenti, potrete essere con la vostra sofferta testimonianza tra i più eloquenti difensori del diritto di tutti alla vita. Attraverso il vostro impegno per la vita, coronato eventualmente dalla nascita di nuove creature ed esercitato con l'accoglienza e l'attenzione verso chi è più bisognoso di vicinanza, sarete artefici di un nuovo modo di guardare alla vita dell'uomo.

Il Sacerdote: un mediatore privilegiato del perdono e della guarigione

Mentre ogni membro della Chiesa ha un ruolo da svolgere nel raggiungere e accompagnare chi fa un cammino verso la guarigione post-aborto, il sacerdote, in particolare, è essenziale e fondamentale. Questo fatto è confermato nella struttura stessa del *Progetto Rachele* e dei ritiri della *Vigna di Rachele*. Entrambi gli apostolati contano sulla **collaborazione attiva** del sacerdote. Il sacerdote rappresenta e persino "incarna" in un modo particolare Dio e la Sua Chiesa, e come tale può diventare una forza particolarmente potente nel cammino verso la guarigione. Le donne e gli uomini che hanno abortito spesso si sentono giudicati da Dio e condannati dalla Chiesa. Il sacerdote rende reale la misericordia del Signore e la compassione della Chiesa. Come una donna mi ha detto: "Si può sentire da un sacco di gente 'Dio non ti condanna', 'la Chiesa non ti condanna', oppure 'io non ti condanno', ma è il sacerdote, dicendomelo ad alta voce, che lo rende credibile."

Quelle parole di assoluzione che noi pronunciamo sono così necessarie per convincerla di essere stata perdonata, anche se questo ha bisogno di tempo. Il sacerdote è

anche d'aiuto in quanto figura autorevole che, però, non condanna o castiga. In alcuni casi egli, come uomo, può essere un ulteriore strumento di guarigione nella vita della donna la cui decisione di abortire è legata all'abuso da parte di un altro uomo, o una cattiva esperienza in passato con un sacerdote. Insomma, il sacerdote può rappresentare quel tipo di uomo che non approfitta di lei, non la ferisce, non la giudica.

Nel nostro approccio pastorale, vorrei suggerire di seguire due principi di base:

- 1) Non dobbiamo cercare di minimizzare il male o la gravità di ciò che è successo.
- 2) Dobbiamo mettere enfasi sull'amore, sulla misericordia e sulla potenza di Gesù che l'accompagna ancora ed è più grande di ogni peccato e di ogni male.

Il primo principio, direi, è molto "pastorale" nel senso che onora ciò che la donna prova. Nei miei anni di accompagnamento post-aborto non ho mai dovuto convincere dell'immoralità dell'aborto. La donna-mamma sente già nel profondo del cuore questo male. Ne è già convinta a causa degli effetti devastanti che esso ha portato nella sua vita. Non è di nessun aiuto dirle che il gesto compiuto non era sbagliato. Di solito lei è già stanca degli inganni. Piuttosto, il nostro lavoro può aiutarla ad accogliere in modo più personale e più profondo l'insegnamento della Chiesa: "Questo è il motivo per cui la Chiesa è contro l'aborto. Esso distrugge la vita e danneggia le persone. Ha ferito anche te."

Ciò che esce dalla nostra bocca deve essere sempre la verità pronunciata con amore. Di solito io spendo molto tempo a parlare con lei dell'amore, della misericordia e della potenza di Gesù, per guarirla. Metto enfasi sul fatto che Egli **desidera fortemente** guarirla e aiutarla a stabilire un rapporto spirituale con il suo bambino.

IV. Alcuni suggerimenti pratici

Avendo stabilito queste premesse, condivido con voi confratelli ciò che mi è stato insegnato e quello che ho trovato utile in questi anni.

Oggi come oggi, se questa persona comincia a riconoscere il proprio dolore ed inizia a cercare un aiuto, sempre più spesso prima di arrivare a noi sacerdoti, cerca un aggancio utilizzando internet. Prima o poi, se riesce a superare la sua paura di entrare in chiesa, può anche arrivare al confessionale.

In altri casi una mamma può avere già confessato l'aborto, anche più volte, ma non riesce a sentire il perdono offerto. Sono quasi sicuro che tutti noi, dopo pochi anni di sacerdozio, abbiamo avuto l'esperienza di chi confessa molte volte lo stesso aborto. Spesso è solo dopo anni di queste confessioni ripetute, che la mamma mancata inizia a cercare un ulteriore aiuto come quello offerto dai ritiri. Qui a Roma ci sono già sacerdoti che inviano tali penitenti alla *Vigna di Rachele* per un ulteriore accompagnamento.

In Genere

1. Siate accessibili. Nella nostra vita quotidiana di sacerdoti dobbiamo sforzarci di avere un volto gioioso e di portare fra la nostra gente una presenza dolce. Nelle nostre omelie e nelle conversazioni dovremmo spesso attirare l'attenzione sull'amore e la misericordia del Signore, ripetendo che Egli ama i peccatori e che ogni peccato portato a Lui può essere perdonato. Se siamo facilmente accessibili, allora speriamo che la persona che porta questo fardello si senta abbastanza sicura da avvicinarsi a noi. Dobbiamo riconoscere quanta lotta interiore la persona post-aborto deve superare per poter chiedere un'assistenza per la guarigione: abbondano sentimenti di vergogna, sensi di colpa e disperazione. Possono

essere già passati anni di negazione o rimozione del problema prima di trovare la forza di chiedere un aiuto.

2. Sforzatevi di formare una parrocchia in cui si “sente” la verità, la compassione e la misericordia. Dovremmo ricordare ai nostri parrocchiani che la Chiesa non è l'albergo per i santi, né la casa di riposo per chi è perfetto, ma un ospedale per i peccatori. Siamo tutti peccatori e continuiamo nel cammino solo per la verità e l'amore misericordioso del Signore. Il sacerdote deve sempre combattere contro ogni fariseismo o puritanesimo in se stesso e nella sua parrocchia.

3. Diffondete le realtà del *Progetto Rachele* e della *Vigna di Rachele*. Se c'è, utilizzate il bollettino parrocchiale e le bacheche. È importante rendere disponibili queste informazioni in modo anonimo, così chi ne potrebbe avere bisogno con meno probabilità si sentirà in imbarazzo prendendole. È per questo motivo che qui in Italia gli organizzatori hanno creato, ad esempio, i piccoli bigliettini e non solo le locandine oppure i depliant grandi. Il bigliettino si può prendere con discrezione, anche uscendo dal confessionale. È essenziale che una donna in cammino verso la guarigione trovi legame con altre che condividono la stessa condizione. La dinamica comunitaria è molto importante.

4. Siate disposti ad incontrarvi con una persona post-aborto più di una volta, per poter accompagnare e facilitare il suo percorso di riconciliazione e di elaborazione del lutto. Spesso ci vorrà tempo per accettare veramente il perdono. Lei può lottare con dubbi e può bloccarsi in vari modi e vari momenti. Potrebbe avere bisogno di un aiuto per riorientare la propria vita morale ed i rapporti interpersonali. Bisogna tempo per stabilire il rapporto spirituale con il bambino. Probabilmente avrà domande circa lo stato del suo bambino abortito e la questione del battesimo. Potrebbe avere bisogno di un'assistenza per cominciare una vita di preghiera. A volte 2 o 3 appuntamenti iniziali sono necessari per far “decollare” il suo cammino verso la guarigione. Parecchie volte, c'è ancora da guarire e molto da fare dopo la confessione. Una mia collaboratrice negli Stati Uniti mi diceva: “La guarigione non accade pienamente senza la confessione ma la guarigione non accade solo nella confessione.” C'è ancora il cammino del cordoglio, l'invito di nominare il bambino, cominciare un rapporto spirituale con il bambino. Se lei non torna da voi, però, non vi offendete. Probabilmente ha fatto il possibile per il momento, nel suo cammino interiore. Possiamo sempre pregare.

5. Siate pronti ad offrire riferimenti appropriati ad una psicoterapeuta oppure ad un Consultorio cattolico per poter elaborare eventuali problemi di abuso fisico o emotivo, oppure altri traumi o problemi attuali. È molto importante che coloro a cui fate riferimento pratichino la loro terapia in armonia con la verità sull'aborto, riconoscendo che uccide un bambino innocente e danneggia la madre. L'ideale sarebbe una psicologa che lavora secondo una filosofia e antropologia cristiana-cattolica, come promuove quest'Istituto Giovanni Paolo II. Per lo meno è importante che non si opponga alla visione cattolica della persona umana e comprenda che l'aborto è una perdita di un bambino e di una maternità, è trauma e cordoglio non risolto.

Nella nostra predica

1. Dobbiamo affrontare e combattere contro la nostra paura di predicare in materia di aborto. Naturalmente non vogliamo causare dolore, e la predicazione, anche se ben fatta, a volte può causare dolore alle persone, ma a volte è proprio quel dolore che porta alla

conversione. Come dice Gesù, solo la verità ci rende liberi. Ripeto, allora: pronunciamo la verità, però con tanto amore.

2. Preghiamo lo Spirito Santo prima di predicare. Chiediamo a coloro che abbiamo accompagnato in passato di pregare per noi.

3. Ricordiamoci che quasi tutti conoscono qualcuno che è stato personalmente toccato dall'aborto. Possiamo supporre che molti nell'assemblea hanno formalmente o materialmente collaborato in un aborto procurato, o conoscono qualcuno che lo ha fatto. Essi spesso soffrono e hanno bisogno di uscire dalla segretezza, di essere liberati e risanati spiritualmente.

4. Cerchiamo opportunità che si aprono naturalmente a trattare quest'argomento, ad esempio, il brano del Vangelo della donna sorpresa in adulterio, della donna affetta da emorragia, ecc.

5. Facciamo della Misericordia di Gesù un tema prioritario nelle omelie. Non credo che possiamo mai enfatizzare eccessivamente la compassione e la misericordia di Gesù verso noi peccatori. Vi incoraggio a trasmettere il messaggio che ogni peccato, se portato a Gesù, può essere perdonato. La misericordia ci permette di riconoscere la realtà e la gravità del peccato senza condannare e senza minimizzare la verità. Amo la storia del Santo Cura d'Ars, a cui si è avvicinata una donna distrutta dal recente suicidio del marito. Il Santo Cura d'Ars le ha risposto, *“Tra il ponte e l'acqua lui si è pentito ed è stato perdonato.”* Ribadisco: dobbiamo essere convincenti circa la misericordia del Signore. Dobbiamo anche porre alla nostra gente la sfida di diventare apostoli della misericordia.

6. Parliamo anche contro la disperazione e contro la mentalità di condanna e di duro giudizio. Una donna che ha subito l'aborto molte volte si trova circondata da spesse mura di condanna. Le nostre parole e il nostro modo di fare, pieni di compassione e misericordia, fanno breccia in quelle mura. Lei sente che non c'è né aiuto né speranza. Dobbiamo aiutare la nostra gente a capire che qualunque sia il male che abbiamo fatto, la disperazione non viene dal Signore. Viene sempre dal Maligno.

Quando parliamo contro il duro giudizio, bisogna distinguere: È importante nella vita cristiana giudicare le azioni come buone o cattive. Se c'è un male già commesso, però, dobbiamo anche poter distinguere il male morale obiettivo dalla imputabilità soggettiva. In breve, possiamo e dobbiamo giudicare le azioni, ma lasciamo che il Signore giudichi le persone.

7. Un approccio molto efficace che ho trovato è di spiegare la questione dell'aborto dal punto di vista delle donne che lo hanno vissuto. Questo approccio ha tre motivi principali: 1) per un momento, il problema lascia l'astratto e l'arena politica e viene reso concreto e reale; 2) impedisce che il prete appaia giudicante; e 3) il dialogo offerto dal punto di vista di chi soffre il dolore dell'aborto rende la nostra posizione difficile da criticare. Coloro che vorrebbero farlo si trovano nella posizione di dover negare l'esperienza di tante donne che esprimono il trauma vissuto con l'aborto volontario. Vi esorto: date voce al dolore delle donne che hanno abortito. Utilizzate le testimonianze, rese anonime se prese dal vostro ambito, per rispettare la privacy, oppure prendendole dai libri o dai siti internet.

8. Quando predicherete, indicate come e dove trovare ulteriori informazioni, ad esempio sulla bacheca, sul bollettino parrocchiale, tra i leaders del corso per i fidanzati, su internet, ecc.

9. Attirate l'attenzione sul potere trasformante della Messa. Vale la pena ripetere a chi abbiamo davanti: "Se Gesù può cambiare il pane e il vino nel suo Corpo e Sangue, immaginiamo quello che può fare con noi, creati a Sua immagine."

Nel confessionale

Il *Progetto Rachele* e *La Vigna di Rachele* affermano chiaramente che, per la persona cattolica, il Sacramento della Penitenza e della Riconciliazione è centrale nel percorso verso la guarigione post-aborto.

La maggior parte dei cattolici che hanno abortito, va prima o poi dal prete in confessione. Nel confessionale il sacerdote è spesso stanco e sotto pressione a causa del tempo limitato. Ma questo è un incontro cruciale. Considerate che ci è voluto molto coraggio e spesso tanta lotta interiore per venire ad incontrarvi. Sappiate che lei è probabilmente molto spaventata, se non da voi personalmente, allora da quest'incontro con la Chiesa e con se stessa. Forse ha cercato di confessarsi in passato, ma il prete ha reagito in modo negativo o indifferente. Noi siamo i rappresentanti di Dio. Quello che diciamo e il modo in cui reagiamo sarà preso come se lo avesse fatto e detto Dio stesso. La nostra accoglienza deve essere piena di misericordia, amore e comprensione.

1. Permettetele di raccontare la sua storia, per quanto breve, nel modo in cui vuole raccontarla. Forse non avrete tempo, ma permettete il possibile, invitandola eventualmente a tornare per parlare ulteriormente. La penitente potrebbe avere difficoltà a parlare in un primo momento. Con voce gentile, possiamo incoraggiarla a parlare perché questo è un luogo sicuro, dicendole che lei ha fatto la cosa giusta nel venire a confessarsi, e che Gesù è qui con la Sua misericordia.

2. Riconoscete il suo coraggio. A questo punto forse si aspetta di essere respinta dal Signore e dalla Chiesa. Ci è voluto molto coraggio solo per attraversare la porta della chiesa e ancora di più per entrare nel confessionale e raccontare l'evento dell'aborto. Le possiamo ricordare che Gesù è compiaciuto di lei per questa sua decisione di confessarsi e che gioisce dal cielo perché lei è tornata.

3. Con spirito di mansuetudine e di verità, riconoscete il peccato di aborto, ricordatele ciò che il peccato fa nella nostra vita, e che Gesù ci vuole liberare dal peccato. Di solito lei è ben consapevole di questo, ma l'espressione di queste semplici verità aiuta a riconoscere la verità. Aiuta anche a riconoscere che quel peccato porta i suoi effetti ma non la definisce per sempre. Questo riconoscimento le permette di visualizzare se stessa separata dal peccato commesso.

4. Riconoscete il suo dolore e datele il permesso di iniziare ad elaborare il lutto per la perdita del suo bambino. Negli anni abbiamo imparato che, mentre il peccato può essere perdonato, lei rimane una mamma che ha perso il figlio in un modo violento. Naturalmente questo fatto le richiederà di fare un certo cammino di recupero e di guarigione interiore.

5. Riconoscete il fatto che le cicatrici hanno bisogno di tempo per guarire. Il Sacramento assolve dal peccato e conferisce la grazia, ma spesso ci sono problemi emotivi

per elaborare, e l'accettazione del perdono è un processo che richiede tempo. Inoltre, nel confessionale spesso non c'è tempo per lasciarla raccontare tutta la sua storia. Invitatela a continuare il suo cammino per elaborare la sua storia e il suo dolore. Possiamo semplicemente dirle che col Sacramento riceve il pieno perdono di Dio, anche se ci può essere ulteriore lavoro interiore da fare.

6. Offrite un'appropriata penitenza e l'assoluzione secondo le norme canoniche e le facoltà concesse. Naturalmente la penitenza deve essere accettata dal penitente. La penitenza che io spesso do è almeno 5 minuti di preghiera, magari davanti al Santissimo. La invito a meditare, stando semplicemente con Gesù, appoggiando la testa sul Suo petto e ascoltando il Suo Sacro Cuore. Allora le chiedo di immaginare la Madonna che le porta il suo bambino o i bambini, mettendoli nelle braccia della loro mamma. Invito la madre a rimanere lì per quel momento, con Gesù e la Madonna, insieme al suo bambino. La incoraggio a lasciare che arrivino le lacrime – sono loro che purificheranno il suo cuore.

7. Mantenete sempre qualche bigliettino del Progetto Rachele e/o della Vigna di Rachele nel confessionale in modo che possa essere consegnato nella segretezza del confessionale. Se lei ha confessato l'aborto, incoraggiatela a fare dei prossimi passi nel cammino verso la piena guarigione. Incoraggiatela a contattare voi, un altro sacerdote che conoscete, un Consultorio cattolico, oppure il *Progetto Rachele* o *La Vigna di Rachele* per continuare il suo percorso di guarigione. Ricordatele che con questa confessione lei ha già iniziato questo percorso.

8. Contatti al di fuori del Sacramento. Ovviamente, in nessun modo si può fare riferimento al suo aborto, vincolato dal sigillo confessionale. Lei forse non capirà questo, quindi spiegateglielo brevemente. Deve sapere di essere libera di avvicinarsi a voi ma deve capire che noi sacerdoti non possiamo prendere l'iniziativa di avvicinarla per continuare questo dialogo, né possiamo fare alcun accenno al contenuto di ciò che è stato detto nella confessione.

9. Se non è la prima volta che la penitente confessa l'aborto, questo è un forte segno che lei potrebbe avere bisogno di un ulteriore aiuto per accogliere veramente la grazia offerta nel Sacramento. Cercate di evitare di rimproverarla per le multiple confessioni, oppure di interpretarle come segno sicuro di scrupolosità o di mancanza di fede. Esse potrebbero invece essere un segno che gli effetti traumatici dell'evento non sono stati ancora superati. Avrà particolare bisogno di un ritiro o di un accompagnamento più approfondito che le permetta di onorare apertamente il bambino perso e di riappropriarsi della maternità persa.

Allora, anche se non tutti i sacerdoti sono necessariamente chiamati ad offrire un accompagnamento individuale al di fuori del confessionale, si può rivolgersi sul sito web del *Progetto Rachele* e nel libro *Il Progetto Rachele: il volto della compassione* (Libreria Editrice Vaticana, 2009) per un'elaborazione al riguardo.

La guarigione è possibile: i ritiri della Vigna di Rachele

Forse l'osservazione più importante che vorrei lasciarvi, carissimi confratelli, è questa: *Rinascere si può*, come dice il titolo del libro sul post-aborto scritto nel 2011 dallo psicoterapeuta francescano p. Massimiliano Michielan. Il potere guaritivo dell'amore misericordioso di Gesù si sente in prima persona e si vede con i propri occhi

accompagnando queste donne, uomini e coppie nel percorso di guarigione individuale e, in modo potente, durante i ritiri della *Vigna di Rachele*.

Siccome c'è interesse nell'iniziare ad offrire questi ritiri qui a Roma, prima di chiudere vi offro una breve descrizione di essi: I tre giorni del ritiro seguono il Mistero Pasquale: la piccola comunità di partecipanti ed equipe vive insieme la Passione, Morte e Risurrezione di Gesù. *La Vigna di Rachele* si basa sulla sana dottrina. Fa capire in un modo unico che siamo membri del Corpo Mistico di Cristo stesso, e che, morendo con Lui, risorgeremo con Lui. I partecipanti vengono invitati a fare un forte incontro con Gesù che coinvolge mente, cuore e corpo. Questo perché l'aborto è un male che ferisce anima e corpo. Pertanto, è opportuno che la guarigione avvenga anche attraverso il corpo.

Si utilizzano esercizi spirituali che la dottoressa Burke chiama "Scritture Viventi". Queste sono un tipo di preghiera meditativa simile nell'approccio degli Esercizi Spirituali di San Ignazio, cioè sui brani del Vangelo che facilitano l'incontro con Gesù usando i cinque sensi e l'immaginazione. Il ritiro include vari momenti rituali e la celebrazione della Messa. L'equipe prevede sempre un sacerdote e una psicologa cattolica.

Venerdì sera e sabato mattina sembrano una vera e propria partecipazione all'Agonia di Gesù nel Giardino, mentre il buio e l'orrore che queste sorelle portano dentro da così tanto tempo vengono fuori nella luce di Gesù. La prima parte del ritiro consiste nell'esprimere il proprio dolore in un ambiente sicuro e amorevole.

Come team preghiamo molto per i partecipanti, soprattutto durante la settimana prima del weekend, perché essi spesso vengono interiormente bombardati con tentazioni. La paura di affrontare la propria storia minaccia di prendere il sopravvento. Alcuni partecipanti mi hanno raccontato quanta lotta interiore hanno provato persino mentre erano in viaggio verso il luogo del ritiro. Una di loro, che poi è diventata leader dell'equipe, mi ha detto: "*Tutte le partecipanti, inclusa me, sanno in qualche modo che Dio le sta chiamando al ritiro ... che Dio è con loro. Nonostante questo, venerdì sera e sabato mattina mi sono sentita così sola, così abbandonata! Volevo fuggire ma non l'ho fatto.*"

Insomma, il venerdì del ritiro sembra di essere sul Calvario. A volte l'orrore che queste donne hanno sofferto, il rifiuto e l'abbandono, l'abuso emotivo, fisico o sessuale, l'inganno da parte di altri, è così grande che solo la Croce può portarlo. Sabato e la giornata della "tomba". C'è anche la scrittura di varie lettere e sabato sera i partecipanti sono incoraggiati a confessarsi nel Sacramento. Alcuni altri sacerdoti vengono per le confessioni.

Da domenica mattina, i visi dei partecipanti sono cambiati. La riunione spirituale con i loro figli porta sollievo e nuova speranza. La potenza di questa guarigione supera davvero le parole. Il ritiro della *Vigna di Rachele* è un metodo con quasi 15 anni di risultati nell'effettuare cambiamenti positivi e nel portare guarigione interiore a chi ha abortito. Ormai più di 200.000 donne e uomini in circa 30 Paesi del mondo hanno fatto questo percorso.

Per concludere:

Vi lascio con alcuni avvisi circa questo apostolato qui a Roma. Il prossimo ritiro è previsto dal 28 Febbraio al 2 Marzo, 2014. C'è anche interesse da parte dell'Ufficio della pastorale familiare qui a Roma nel portare i ritiri della *Vigna* in questa Diocesi, e attualmente si cerca un sacerdote che possa partecipare al ritiro a Bologna per poter poi collaborare con un'equipe che si sta formando qui a Roma. Forse a qualcuno di voi potrebbe interessare una tale collaborazione.

Io ho portato con me bigliettini (e locandine) che potete tutti prendere e distribuire nell'ambito del vostro ministero. Le persone che vengono a conoscenza di queste iniziative

sono positivamente sorprese e molto grate per un riferimento avuto nel confessionale, in parrocchia oppure nel Consultorio cattolico.

Vi incoraggio anche a guardare personalmente i siti internet Vignadirachele.org e ProgettoRachele.org, specialmente la pagina delle “Esperienze dei Sacerdoti” della *Vigna*, e la pagina “Aborto e Chiesa” del *Progetto*.

Per me a livello personale, e credo per tutti noi sacerdoti è un privilegio partecipare in questo grande apostolato. Sono sempre più convinto che le donne che hanno abortito e sono guarite saranno quelle che porteranno fine alla pratica dell’aborto. È una gioia per me conoscerle e lavorare con loro. Grazie a loro sono un prete migliore, un padre spirituale migliore e un uomo migliore.

fonti:

UNITED STATES CONFERENCE OF CATHOLIC BISHOPS. *Project Rachel Ministry: A Resource Manual for Priests* (1999, expanded and republished 2010). In corso di traduzione in lingua italiana.

REARDON, David, *The Jericho Plan: Breaking Down the Walls that Prevent Post-abortion Healing* (Acorn Books, 1996).

BURKE, Theresa, *Forbidden Grief: The Unspoken Pain of Abortion* (Acorn Books, 2002).

Risorse in lingua italiana:

www.vignadirachele.org

www.progettorachele.org

www.postaborto.info (sui postumi postaborto)

THORN, Vicki. *Il Progetto Rachele: il volto della compassione*, (Libreria Editrice Vaticana, 2009) – 85 pp., dalla fondatrice del Progetto Rachele.

MICHIELAN, Massimiliano. *Rinascere si può: Post-aborto e Riconciliazione*, (Editrice Porziuncola, 2011) – 81 pp., dal pioniere italiano nel campo della guarigione post-aborto, che è frate francescano e psicoterapeuta.

Ulteriori risorse in lingua inglese:

www.hopeafterabortion.com

www.rachelsvineyard.org